

MODIFICAZIONI DEGLI ABITATI ABRUZZESI, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALL'ABRUZZO AQUILANO(*)

Le modificazioni dei centri abitati dell'Abruzzo negli ultimi decenni non sono state oggetto di un'indagine completa, anche se molti studiosi ne hanno preso in considerazione l'aspetto nuovo che essi spesso presentano, sia nelle zone litoranee che in montagna.

Nelle pagine che seguono non si ha la pretesa di offrire un quadro completo delle trasformazioni subite dai centri e dai nuclei, ma vengono segnalati alcuni casi-tipo, prendendo in esame agglomerati non superiori a 2000 abitanti, per lo più nell'Abruzzo montano. Pertanto sono stati trascurati i centri più popolosi che vanno accrescendosi disordinatamente, molto simili, con i loro grandi fabbricati di tipo popolare, ai quartieri di periferia delle grandi città e in netto contrasto con la parte vecchia dell'abitato. Parimenti non si tratta delle « marine », per le quali ha già riferito nel 1956 M. Ortolani nelle ricerche sui litorali abruzzesi (1). Lo stesso autore, in altri studi più recenti, ha rivolto l'attenzione soprattutto alla casa rurale (2), non trascurando tuttavia, nelle

(*) Queste note sono il testo, ampliato e aggiornato, di una comunicazione presentata al IV Convegno Nazionale della Cultura Abruzzese (maggio 1970), la cui sezione geografica fu diretta dal Prof. A. Mori, che ringrazio per l'ospitalità concessami in quella sede.

(1) M. ORTOLANI, *Il litorale abruzzese*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1956, pp. 138-151.

(2) M. ORTOLANI, *La casa rurale negli Abruzzi* (con la collaborazione di P. DAGRADI e A. APPIGNANI), « Ricerche sulle dimore rurali in Italia », 21, Firenze, Olschki, 1961, pp. 147.

sue pubblicazioni sul Subappennino (3) e sui litorali, anche l'evoluzione dei centri abitati.

I centri più elevati dell'Appennino Abruzzese (4) e gli abitati del Piano delle Cinquemiglia (5) sono stati descritti da E. Bevilacqua e da F. Sabatini. Osservazioni sull'argomento sono pure contenute negli scritti di G. Mussoni, per l'alta valle dell'Aterno (6); di C. Merlo (7) e di J. Demangeot (8), per il versante sud-occidentale del Gran Sasso d'Italia; di M. Riccardi, per la Valle Roveto (9); di A. Giarrizzo, per l'altopiano delle Rocche (10); di chi scrive, per la conca di Montereale (11) e per il bacino di Campotosto (12). Né vanno dimenticate le ricerche di B. Barberi e di V. Ciarrocca sullo spopolamento montano (13), e quelle di M. Fondi sulla dinamica della popolazione e dell'economia (14).

Com'è noto, lo spopolamento in Abruzzo è stato notevole in

(3) M. ORTOLANI, *Il Subappennino abruzzese*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1960, pp. 13-30.

(4) E. BEVILACQUA, *I centri abitati più elevati dell'Appennino con particolare riguardo a quelli dell'Abruzzo*, « Mem. di Geogr. Antr. », VII, fasc. III, Roma, 1952, pp. 83.

(5) E. BEVILACQUA, *Osservazioni geografiche sui centri circostanti il piano delle Cinquemiglia*, in « Atti XV Congr. Geogr. Ital. », Torino, 1950 », pp. 341-346; F. SABATINI, *La regione degli Altopiani Maggiori d'Abruzzo. Storia di Roccaraso e Pescocostanzo*, Genova, Azienda di Soggiorno e Turismo di Roccaraso, 1960, pp. 259.

(6) G. MUSSONI, *Le sedi umane nella conca di Montereale (alto bacino dell'Aterno)*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1912, pp. 284-289.

(7) C. MERLO, *Il paese più elevato dell'Italia centrale (Rocca Calascio)*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1932, pp. 27-35.

(8) J. DEMANGEOT, *Évolution comparée de deux villages abruzzais: Castel del Monte et Santo Stefano*, in « Rev. de Géogr. Alp. », Grenoble, 1949, pp. 671-687.

(9) M. RICCARDI, *Le zone altimetriche della Val Roveto*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1962, pp. 504-520.

(10) A. GIARRIZZO, *L'altopiano delle Rocche (Abruzzo). Note antropogeografiche*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1967, pp. 572-613.

(11) M. RUGGIERI, *La conca di Montereale (Abruzzo) e i suoi attuali aspetti antropogeografici*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1967, pp. 387-406.

(12) M. RUGGIERI, *Il lago artificiale di Campotosto. Un contributo alla soluzione del problema della montagna abruzzese*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1968, pp. 530-560.

(13) B. BARBERI, *Alte valli del Velino, del Tronto e dell'Aterno*, nel vol. *Lo spopolamento montano in Italia. Parte VII, L'Appennino abruzzese-laziale*, Roma, I.N.E.A., 1937, pp. 1-84; V. CIARROCCA, *Gran Sasso e Montagna Aquilana*, ibid., pp. 85-148.

(14) M. FONDI, *Dinamica della popolazione e dell'economia nell'Abruzzo e nel Molise*, in « La Geogr. nelle Scuole », Novara, 1969, pp. 41-59.

questi ultimi decenni e non si è limitato alle aree montane, ma ha interessato anche, e spesso più fortemente, parecchie plaghe del Subappennino e dell'Abruzzo marittimo. Ricordo il tasso di spopolamento di alcuni comuni nell'intervallo tra i censimenti del 1951 e del 1961: Pietracamela (Teramo), 1025 m, -49%; Fano Adriano (Teramo), 745 m, -46%; Tocco da Casauria (Pescara), 356 m, -36%; Lettopalena (Chieti), 720 m, -52%; conche intermontane e altopiani dell'Aquilente, fra 700 e 1400 m, -25%.

Peraltro, questa riduzione del numero degli abitanti non deve far pensare che si formino centri del tipo della ben nota Rocca Calascio, che nel 1931 contava ancora una cinquantina di anime e che già nel 1951 era completamente abbandonata (15). Certo non mancano esempi di centri e nuclei ormai semidisabitati: così il nucleo di Cesariano, nell'alta valle dell'Aterno, a circa 900 m, ha oggi un solo abitante presente (16). Tuttavia in estate Cesariano ospita una trentina di famiglie di emigrati a Roma.

Molti abitanti dell'Abruzzo aquilano sono occupati a Roma, ma quasi tutti mantengono stretti legami con il paese natio, anche quando si sono trasferiti definitivamente nella capitale. Essi investono i loro risparmi nel riattamento della casa paterna o, più spesso, nella costruzione di una nuova. In questi ultimi anni ha prevalso la seconda tendenza: si abbandona la casa del vecchio centro per aree sempre più periferiche, anche perché molte nuove costruzioni riescono a beneficiare della « Legge per la Montagna » (1952): di conseguenza, utilizzate dapprima come rustici, successivamente sono trasformate in abitazioni. Di recente, tuttavia, con l'apertura dell'autostrada Roma-L'Aquila, molte case che prima sembravano destinate a definitivo abbandono sono acquistate da « forestieri », prevalentemente romani, i quali le sistemano per utilizzarle come « seconda » abitazione.

Lo sviluppo edilizio ai margini dei centri abitati è facilmente rilevabile, ad es., nella zona delle arenarie dei Monti della Laga.

In quest'area, fino a qualche anno fa, si usava nelle costruzioni, quasi esclusivamente, l'arenaria grigia o giallastra, color terra, lasciandola priva di intonaco: oggi, invece, tutti i nuovi

(15) C. MERLO, *op. cit.*

(16) M. RUGGIERI, *La conca di Montereale, ecc., cit.*



COLLECALVO VENT'ANNI FA.

(fot. R. Ruggieri)

edifici hanno un rivestimento, sicché si distingue nettamente la parte nuova dell'abitato da quella vecchia. Le nuove case, inoltre, non sorgono quasi mai le une addossate alle altre, ma alquanto distanzate, separate da campicelli, da orti, da prati.

Cambia così il tipo d'insediamento che prevaleva un po' dovunque nell'Abruzzo montano, cioè quello ~~semmitale~~, « appenninico », « ammucciato », con la stradetta principale che attraversa tutto il centro abitato fino al punto più elevato, dove sono la chiesa e una piazzetta con il belvedere. Oggi, solo raramente l'ampliamento dei centri avviene su dorsali o su sproni o su dorsali-sproni, perché lo sviluppo in altezza delle abitazioni (17) viene sostituito, come già accennato, da quello orizzontale. Quindi, anche quando la forma del terreno offrirebbe ancora spazio edificabile, si assiste a un'espansione dell'abitato nelle zone pianeggianti. Vi

(17) M. ORTOLANI, *La casa rurale negli Abruzzi*, cit.; cfr. p. 18 e p. 58.



COLLECALVO OGGI.

(fot. M. Ruggieri)

sono tuttavia molte eccezioni. Per es., Cesaproba, nel comune di Montereale (L'Aquila), che sorge su una dorsale di scaglia rosata proprio sullo spartiacque Aterno-Velino, al confine con il Lazio. L'altitudine del piccolo centro abitato è attorno ai 1000 m; esso nel 1961 aveva 492 ab., scesi a 448 nel 1971. Nel quinquennio 1965-69 sono state costruite più di 30 nuove abitazioni, oltre alla scuola e all'asilo infantile.

Come accennato, l'espandersi dei centri sommitali verso il fondovalle è molto frequente. Questo fenomeno, messo in luce prima da M. Ortolani e poi da M. Fondi, si verifica non solo perché oggi il fondovalle è completamente bonificato, i fiumi sono arginati e quindi i pericoli di inondazioni sono minimi, ma anche perché le nuove strade, specie quelle statali, percorrono appunto il fondovalle, evitando i colli, che vengono aggirati alla base.

Tra i numerosissimi esempi del fenomeno da me studiato si può citare Colledara, nel comune di Montereale, nella omonima conca dell'alto bacino dell'Aterno.

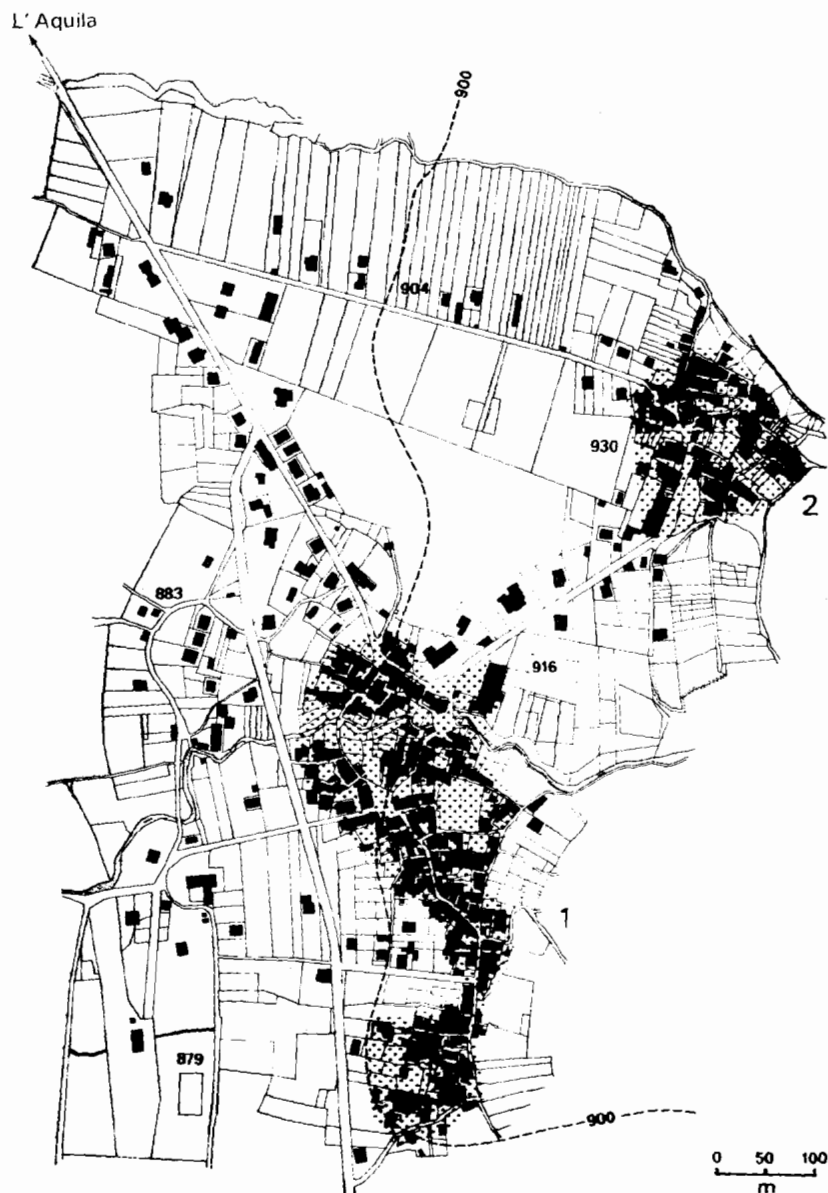
Fino a qualche anno fa, le case si addensavano su uno sprone di arenaria al margine di fitti castagneti, tra gli 825 e gli 853 m. Le abitazioni si spingevano esattamente fino alla base del colle, dove correva la polverosa strada provinciale, che proseguiva verso la dorsale di Montereale e sulla quale si affacciava la piazzetta con l'unica fontana di acqua potabile, un lavatoio pubblico e due piccoli negozi; vi convergeva un'altra strada che successivamente, quando la provinciale è divenuta statale (n. 260, « Picente »), è stata asfaltata. Intorno a questo bivio sono sorte nuove abitazioni e rustici finanziati con la Legge per la Montagna e proprio per questo edificati al margine dei campi coltivati, anche se in prossimità delle strade. Nel solo quinquennio 1965-69 erano stati costruiti undici nuovi edifici, ma molti altri risalgono a 10-15 anni fa. Da qualche mese è cominciata anche la costruzione di un moderno complesso di campi sportivi destinati a servire pure altri centri del comune di Montereale. Tra i censimenti del 1951 e del 1961 gli abitanti di Collocalvo erano passati da 333 a 268; al 31 dicembre 1971 si era registrato un ulteriore calo del 51%. Gli abitanti presenti sono, ovviamente, meno dei residenti.

In questa zona è quasi sconosciuta l'emigrazione verso l'estero, mentre è diffusissima quella verso Roma, dove molti emigrati sono divenuti proprietari di ristoranti o sono occupati in alberghi; tutti mantengono stretti legami con i parenti ed i familiari rimasti nel luogo di origine.

L'aspetto attuale del centro è quello di un gruppo di vecchie case da cui si dipartono tre tentacoli completamente differenti, in quanto costituiti da abitazioni nuove; tra due di questi tentacoli è sorto il campo sportivo. La superficie coperta dall'abitato è quindi notevolmente aumentata.

Spesso la forte espansione topografica porta al congiungimento di nuclei e di centri vicini, con formazione di un solo abitato dalla struttura molto lassa, come si verifica in vari casi di fondovalle e di conoide. Capitignano e Marana possono essere presi come esempi di ciò.

Capitignano è il capoluogo di un comune dell'alto bacino dell'Aterno, alla base della scarpata della faglia Monte Civitella-Colle del Leone (faglia detta appunto di Capitignano). Esso si estende ai margini di un piano alluvionale, su conoidi molto ampie,



CAPITIGNANO (1) E MOPOLINO (2).

L'area punteggiata corrisponde alla parte antica degli abitati.

a pendenza debolissima, in corrispondenza dei fossi che scendono dalla Costa di Pago, tra 900 e 924 metri.

Il vicino centro di Mopolino sorge anch'esso su una conoide, quasi alla stessa altezza. Al censimento del 1961 Capitignano e Mopolino avevano rispettivamente 674 e 175 ab., con un calo del 18% rispetto al 1951; tra il 1961 e il 1971 si è verificata un'ulteriore diminuzione, assai forte per Mopolino (-43%), un po' meno per Capitignano (-23%). La popolazione vive di agricoltura e di allevamento; ma molti sono i lavoratori occupati a Roma, i quali tornano a casa a fine settimana, grazie ai buoni collegamenti di autoservizi pubblici con la capitale.

Fino a qualche anno fa il capoluogo comunale e il centro di Mopolino erano collegati da una strada lunga meno di un chilometro; ma la costruzione della scuola elementare e dell'asilo infantile al margine dell'abitato di Capitignano, all'imbocco della strada per Mopolino e vicino alla chiesa parrocchiale, ha fatto sì che sorgessero nuovi edifici, circa una trentina, nel solo quinquennio 1965-69. E ora i due centri si sono congiunti.

Capitignano, inoltre, ha avuto una forte espansione lungo la strada provinciale che va all'Aquila, strada verso la quale anche Mopolino manda un secondo tentacolo. Le case costruite più di recente in qualche punto distano oltre 500 m da quello che era il margine del vecchio abitato. Il debole pendio (la pendenza è inferiore al 5%) ha consentito la costruzione di case isolate, circondate da prati o da giardini, a un piano, talvolta rialzato, raramente a due piani. Anche la decadenza dell'attività agricola ha facilitato l'utilizzazione del suolo per la costruzione di edifici.

Un altro centro abitato che ha cambiato radicalmente la propria struttura e la propria forma è Marana, nel comune di Montereale, che al censimento del 1961 aveva una popolazione residente di 795 unità, per lo più agricoltori che si dedicavano attivamente anche a traffici, specie a quelli del legname e del carbone, poiché l'abitato si trova allo sbocco di valli molto boschive. Attualmente gli abitanti sono scesi a 676, e di essi solo pochi sono ancora contadini o carrettieri, mentre molti si recano giornalmente all'Aquila in varie aziende sorte di recente (L'Aquila dista 25 km) o sono occupati nel vicino cementificio di Cagnano Amiterno; molti altri lavorano a Roma ed alcuni sono pure emigrati all'estero.

L'abitato, che sorge subito a valle della strettissima gola sovrimposta che l'Aterno si è scavata nei calcari dell'estrema propaggine occidentale del Monte Castiglione (1317 m), era formato dai tre nuclei di Marana, Danzetti e Torrale, il primo sulla sinistra idrografica, gli altri due sulla destra.

Il sito, di fondovalle per Torrale, di pendio per Danzetti e Marana, è tra le quote di 792 e di 812 metri.

Marana era il più consistente dei tre abitati e vi erano concentrati i negozi, il forno e la scuola elementare, data la posizione favorevole presso la strada provinciale, oggi strada statale n. 260. Ma negli ultimi dodici anni sono stati costruiti gli edifici della scuola media, della nuova scuola elementare e dell'asilo infantile, sulla destra del fiume, tra i due nuclei minori, in posizione pianeggiante. La vicinanza di questi edifici pubblici, la pavimentazione delle strade interne, la costruzione della rete idrica hanno favorito lo sviluppo edilizio dei nuclei, che ormai si sono congiunti. Marana va estendendosi verso sud, cioè verso L'Aquila, tra la strada statale ed il nudo fianco del Monte Castiglione. Da questo lato l'accrescimento dell'abitato avviene, in parte, adattandosi al vecchio schema di pendio, con case giustapposte vicino alla strada e con ampio prato antistante; si nota anche un certo sviluppo edilizio verticale.

Si è già ricordato che lo spopolamento montano non comporta necessariamente anche il decadimento edilizio dei centri abitati e quanto ho detto sopra lo conferma. Pertanto, vorrei concludere queste osservazioni sui centri abitati dell'alta valle dell'Aterno indicando il caso di Pizzoli, che forse non ha riscontro in nessun'altra zona dell'Abruzzo.

Pizzoli, ad appena 3 km dall'antica *Amiternum*, è uno dei più noti centri della provincia dell'Aquila, dalla quale dista 13 km. Tra i censimenti del 1951 e del 1961 la sua popolazione residente era scesa da 1736 a 1128 unità, con un calo, quindi, del 30%, superiore a quello di molti altri centri dell'Abruzzo aquilano. Nell'intervallo tra gli ultimi due censimenti, invece, il processo di spopolamento si è arrestato, come dimostra il fatto che gli abitanti sono divenuti 1213 (aumento dell'8%). Gli emigrati si sono trasferiti quasi tutti a Roma, dove si sono affermati nell'industria edilizia, divenendo, per lo più, impresari.

Data la grande vicinanza con la capitale, essi fanno frequenti viaggi al paese di origine, con il quale mantengono rapporti di affari. Infatti molti fanno fabbricare a Pizzoli gli infissi per gli edifici da loro costruiti a Roma e altrove. Quindi sono sorte diverse falegnamerie che richiamano mano d'opera anche dai centri vicini. Spesso questi impresari hanno edificato nel paese native case di villeggiatura: in questi ultimi anni sono sorte numerose ville (una cinquantina) dall'aspetto signorile. Queste costruzioni, ben diverse da quelle tipiche dei centri finora menzionati, non hanno però sostanzialmente alterato la struttura dell'abitato.

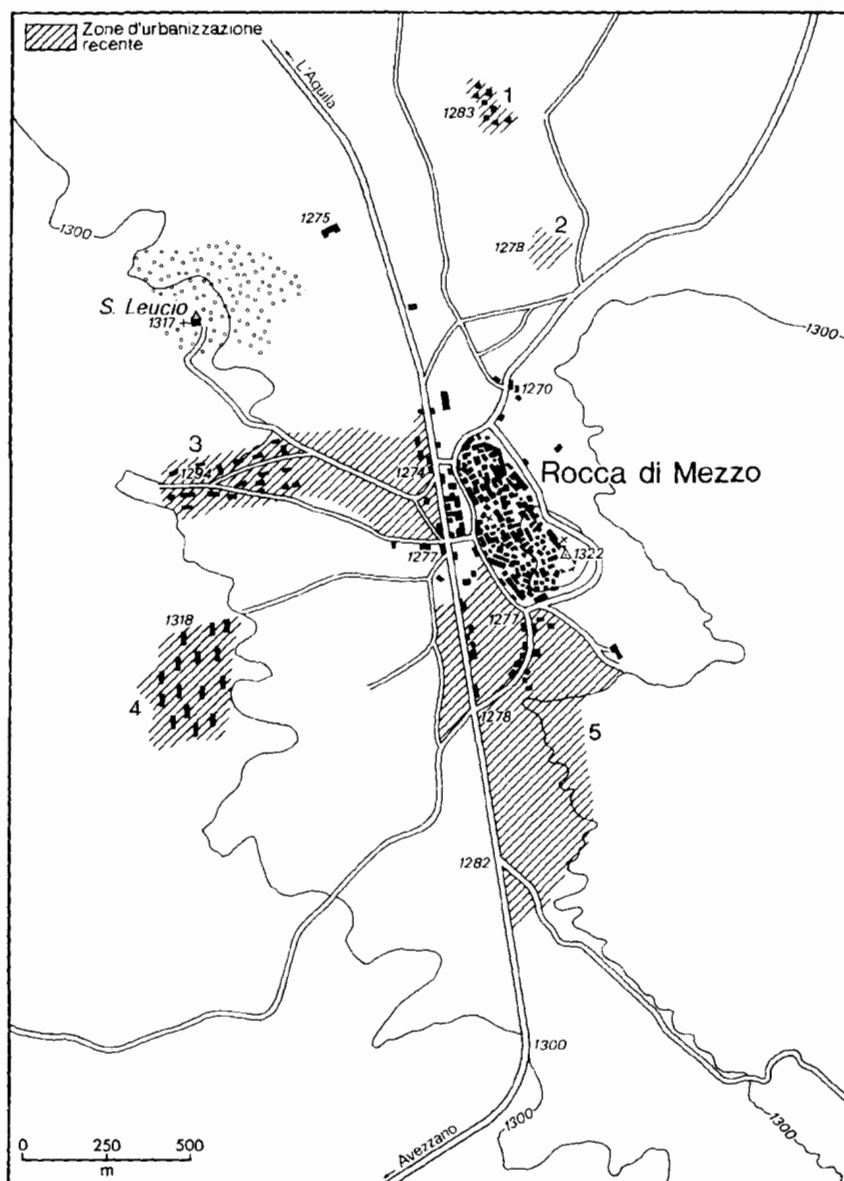
Infatti, la strada statale è ancora l'asse di attrazione, ma l'espansione avviene non solo lungo essa, bensì anche verso il fondovalle alluvionale (la strada corre ad una distanza di 600-1000 m dal fiume Aterno) e sul fianco occidentale del Monte Marine (1491 m), costituito da bianchi calcari liassici rimboschiti con *Pinus nigra*.

Oggi Pizzoli si sviluppa su circa 1,5 km di lunghezza, all'altitudine media di 730 m; ma qualche villa si spinge verso gli 800 m. Si sta provvedendo a rimboschire ulteriormente il fianco montuoso dove il fenomeno erosivo è molto forte; non mancano infatti profondi solchi che in alcune zone assumono l'aspetto di veri e propri calanchi.

L'abitato non è compatto, specie nella parte nuova, perché le case sono separate da giardini, quasi sempre grandi e ben tenuti, che hanno sostituito gli orti di quando la popolazione era dedita all'orticoltura (i pizzolani erano noti in tutto l'alto Aterno e nella conca aquilana come venditori ambulanti di ortaggi e frutta). Pizzoli sta ora assumendo anche una certa funzione turistica, come del resto molte aree limitrofe.

In genere, il crescente flusso di turisti da Roma verso le zone montane dell'Abruzzo, specie della provincia dell'Aquila, ha spinto gli abitanti ad attrezzare meglio le abitazioni ed ha favorito il sorgere di alberghi e di pensioni, come avviene un po' in tutte le regioni di collina o di montagna. Non altrettanto frequente in Abruzzo è invece la nascita di villaggi turistici.

Un esempio significativo di questo fenomeno, anche perché è stato uno dei primi del genere, si osserva a Rocca di Mezzo, uno fra i centri turistici più vivaci dell'Appennino Centrale, una



ROCCA DI MEZZO, CENTRO TURISTICO IN FORTE ESPANSIONE.

1, nucleo di Colleciaaccio; 2, nucleo di Collemarino; 3, villaggio San Leucio; 4, stalle sociali; 5, Colle della Mula.

trentina di chilometri a sud dell'Aquila, ai margini di uno dei tre *polja* orientali del distretto del Monte Velino (18).

La parte vecchia di Rocca di Mezzo ha una struttura compatta con strade strette, spesso a gradinate, abitazioni sviluppate in altezza con tre o quattro piani, addossate le une alle altre su una dorsale calcarea lunga 600 e larga 250 m, elevata di circa 60 m sul piano sottostante. Sul punto più alto, a 1322 m, sorge la chiesa parrocchiale, costruita, come quasi tutti gli altri edifici, con bianco calcare a lamellibranchi. La parte bassa dell'abitato, a 1274 m, è moderna; lì sono gli uffici pubblici, gli alberghi e molte ville di emigranti costruite già da parecchi decenni (19).

Gli abitanti di Rocca di Mezzo nel 1971 erano 1244 (il 16% in meno rispetto al 1961).

Negli anni recenti, soprattutto in prossimità della strada statale (n. 5 bis, « Vestina-Sarentina »), che corre, rettilinea, sul piano carsico, le nuove costruzioni sono diventate molto numerose. Si tratta di ville e villette abitate stagionalmente. Ma questa proliferazione lungo la strada o anche sulle « coste » accidentatissime è, del resto, tipica dei centri di villeggiatura e, sia pure con le varianti imposte dalle forme del sito, si riscontra nella vicina Ovindoli, a Rocca di Cambio, a Rivisondoli, a Pescasseroli e in tutte le località di soggiorno estivo ed invernale (un po' meno a Roccaraso ed a Pescocostanzo).

Più caratteristico, invece, è il villaggio turistico costruito negli anni 1959-60 a Rocca di Mezzo. Questo villaggio, San Leucio, è costituito da una trentina di villette sparse su una delle piccole dorsali che si affacciano sul piano, di fronte al vecchio abitato, oltre la strada statale, verso ovest, vicino ad una bella pineta. Nell'ultimo decennio, lungo la strada di collegamento con Rocca di Mezzo sono sorti diversi alberghi e ville, onde oggi non esiste quasi soluzione di continuità. Inoltre, nella parte settentrionale del piano è sorto un altro gruppo di 10-15 ville. Queste sono state

(18) K. H. PFEFFER, *Beiträge zur Geomorphologie der Karstbecken in Bereiche des Monte Velino (Zentralapennin)*, « Frankfurter Geogr. Hefte », 42, Francoforte sul Meno, 1967, pp. 86.

(19) Gli abitanti di Rocca di Mezzo sono coraggiosi emigranti che si recano a lavorare nei punti più lontani della Terra: nelle miniere del Sudafrica, nelle foreste canadesi, nelle piantagioni dell'Indocina, nei pozzi petroliferi del Venezuela, ecc.

costruite sul Colleciaccio, un terrazzo che, isolato, s'innalza di una decina di metri su « le prata » in vicinanza del Rio Gamberrale, il quale, a circa 2 km di distanza, finisce nell'inghiottitoio di Pozzo Caldaio.

Sull'attività turistica, dunque, potrebbero fondare parte della loro economia gli abitanti dell'Abruzzo montano, senza preoccuparsi eccessivamente di un certo calo demografico e senza auspicare insediamenti industriali che, alterando il paesaggio, potrebbero compromettere un ulteriore sviluppo turistico della regione.

In effetti l'Abruzzo è una delle regioni in cui sono poche le vere e proprie industrie, specie nelle zone collinari e montane, dove l'unica industria importante è quella idroelettrica, che, pur apportando radicali trasformazioni al paesaggio, non sempre è fonte di benessere per le popolazioni locali, dato che in genere non determina la nascita di industrie indotte (20).

In conseguenza della valorizzazione delle risorse idriche della valle del Vomano, tra le province di Teramo e dell'Aquila, è sorto un minuscolo centro abitato che ospita le famiglie degli addetti alla centrale elettrica di Provvidenza. E' sistemato sul fianco di uno sprone di arenaria, sulla riva sinistra del Vomano, intorno a quota 1050, a circa un chilometro dal laghetto artificiale della centrale e a valle di essa, in posizione sicura e riparata. Le abitazioni sono dotate di tutte le comodità necessarie per resistere al crudo clima di questa valle incisa fra i calcari del Gran Sasso e le molasse dei Monti della Laga.

La presenza di una scuola elementare, di una chiesa e di uno spaccio non costituisce però un motivo di richiamo per la scarsa popolazione delle plaghe vicine, quasi disabitate e in via di ulteriore spopolamento; quindi, questo piccolo centro non sembra avere molte possibilità di futuro ampliamento.

Nella bassa valle del Vomano, in provincia di Teramo, è nato da pochi lustri un altro centro abitato, Castelnuovo al Vomano, lungo la strada statale n. 150, la quale si snoda seguendo un debole pendio, a circa 120 m s. m., tra il fondovalle alluvionale e le colline argillose poco distanti dalla riva sinistra del fiume, che qui è ad appena 15 km dalla foce.

(20) M. RUGGIERI, *Il Vomano e la sua utilizzazione*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1970, pp. 341-369; cfr. p. 367.

Alla fine della seconda guerra mondiale tale abitato non esisteva ancora: c'erano solo cinque o sei casupole di contadini all'incrocio di quella che era allora la strada provinciale con una via per Cellino Attanasio e per Castellalto. Successivamente il Consorzio Agrario Provinciale di Teramo vi collocò una modesta succursale, che poi s'ingrandì. La località si chiamava allora Villa Gobbi; quando assunse il nome attuale, nel 1951, contava quasi 200 abitanti. Al censimento del 1961 la popolazione residente era salita a 643 unità; nel 1971 i residenti erano 1000, i presenti, circa 800. Dunque, in vent'anni vi è stato un aumento del 500%.

Poi, dopo il 1950, vi fu installato uno stabilimento per la pastorizzazione del latte, che rifornisce, oltre alla provincia di Teramo, parte di quelle di Pescara e di Chieti.

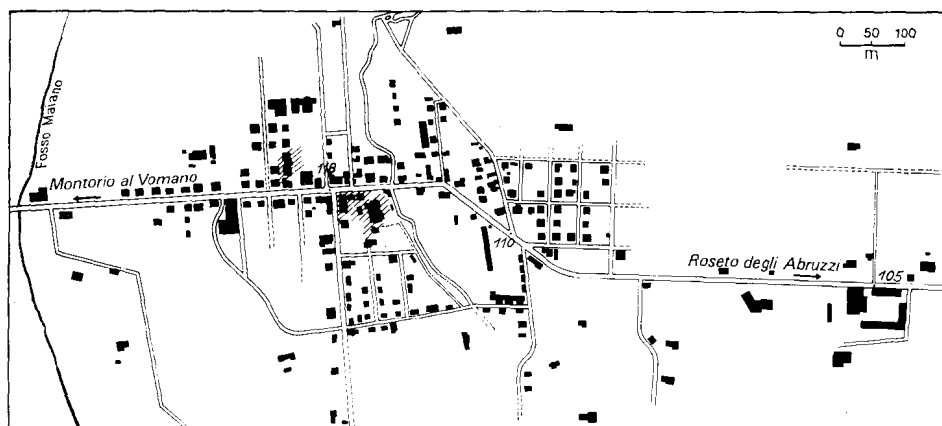
Intanto venivano effettuati sondaggi per la ricerca di idrocarburi e molti agricoltori vi trovarono occupazione. Poiché ne risultò solo la scoperta di alcuni giacimenti di metano, i « non più contadini » presero a emigrare, stagionalmente in prevalenza, verso la Svizzera e la Germania federale.

Ciò nonostante, l'espansione di Castelnuovo al Vomano è stata notevolissima: a essa hanno concorso diversi fatti, tra i quali l'ubicazione del centro sulle colline poste in sinistra del fiume, che, a differenza di quelle del lato opposto, nel territorio di Cellino Attanasio, non sono calancate, e il miglioramento della strada, che, divenuta statale, è stata asfaltata.

Semplicissima è la forma dell'abitato, che consiste in due sole file di case ai bordi della strada statale. Recentemente è stata sistemata l'area antistante alla chiesa parrocchiale, in modo da poterla poi trasformare in una piazza.

Le case sono generalmente a un piano, spesso rialzato; alcune non sono state intonacate, perché gli emigrati le completano in più riprese. Anche qui, come nelle aree montane e forse più spesso, le costruzioni sono separate da campicelli o giardini; solo le poche stradette laterali che salgono lungo il pendio cominciano a essere fiancheggiate da fabbricati giustapposti.

L'amministrazione comunale, anche per una certa rivalità tra gli abitanti del capoluogo, Castellalto, e quelli di Castelnuovo, ha



CASTELNUOVO AL VOMANO.

L'area tratteggiata indica il vecchio nucleo.

trascurato alquanto i servizi sociali di quest'ultimo abitato: la scuola media e i due asili infantili sono sistemati in case prese in affitto, l'unico edificio pubblico è quello della scuola campestre, in cui oggi è ospitata la scuola elementare; ma di recente, a conferma della crescente importanza di Castelnuovo, è stata istituita in questo centro una delegazione municipale. Oggi vi sono anche numerosi negozi (tra cui due oreficerie), una farmacia e un'agenzia della Banca Popolare di Teramo; e inoltre officine meccaniche, una fabbrica di piastrelle per pavimenti, qualche falegnameria e l'importante centro per la pastorizzazione del latte di cui si è fatto cenno. Da tre anni esiste pure un motel.

Nel Subappennino a sud della Pescara, prevalendo l'insediamento sparso, l'espansione dei centri è stata più modesta. Sono da ricordare, comunque, i casi di Castelfrentano e Filetto, in provincia di Chieti.

Il primo è un centro della Frentania edificato nella parte più elevata di una dorsale che fa da spartiacque tra i bacini di alcuni affluenti di sinistra del Sangro e quelli dei torrenti Moro e Feltrino, che sboccano direttamente nell'Adriatico tra Ortona e Marina di San Vito. La zona è costituita da terreni argillosi ed

è soggetta a pericolose frane (21), come quella che il 31 luglio 1881 danneggiò fortemente l'abitato (22).

La parte vecchia di Castelfrentano è a 399 m, sulla sommità della dorsale, mentre quella più recente è allineata ai bordi della strada statale, a un'altitudine media di 370 metri.

Lo sviluppo edilizio è stato minimo negli ultimi anni e le poche case recentemente costruite sono sorte verso sud, a qualche centinaio di metri della stazione ferroviaria della linea sangritana. Le nuove costruzioni sono quasi tutte giustapposte; poche sono le dimore isolate in prossimità dell'abitato.

Al censimento del 1971 la popolazione residente era di 2127 unità (decremento del 18% rispetto al 1961).

Filetto è un piccolo centro, anch'esso della zona collinare frentana, centro che ha conosciuto le distruzioni della seconda guerra mondiale e su cui incombe il pericolo delle frane. Prima della guerra era soltanto un centro di sprone (m 409), costruito su sabbie cementate dell'Astiano e Calabriano. In seguito agli eventi bellici furono distrutti molti edifici e la chiesa, al posto della quale è ora una piazzetta-belvedere che si affaccia sulle morbide colline sovrastate dalla Maiella. Solo la sede comunale è stata ricostruita nella parte vecchia dell'abitato, mentre le nuove case e gli edifici pubblici (scuole elementare e media, asilo infantile, ufficio postale, chiesa) sono stati edificati *ex novo* in un'area pianeggiante prima occupata da coltivazioni e dove ora va anche sorgendo qualche dimora isolata. Ciò nonostante, gli abitanti di Filetto nel 1971 erano 932 (21% in più che nel 1951).

In complesso, nella regione collinare chietina, anche se si verifica un certo aumento delle case sparse e dei nuclei, non si riscontra quella certa vivacità edilizia rilevata nelle altre aree dell'Abruzzo. Probabilmente ciò è dovuto al fatto che qui gli abitanti hanno preso a emigrare di recente e i soli redditi dell'agricoltura non consentono la costruzione di case nuove e il restauro delle vecchie.

(21) Alb. MORI, *Considerazioni sull'erosione accelerata del suolo in Abruzzo*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1968, pp. 67-78; cfr. p. 72.

(22) E. NICCOLI, *La frana di Castelfrentano*, in « Boll. Comit. Geol. Ital. », Roma, 1882, pp. 96-101.

In conclusione, le modificazioni dei centri abitati dell'Abruzzo consistono soprattutto nell'espansione topografica, che si manifesta con intensità o modalità diverse nelle varie aree.

Quest'indagine, che ho potuto solo in parte aggiornare con i dati del censimento 1971, non ha tenuto conto dei centri abitati del litorale, che pure sono tutti in forte espansione e dei quali si è occupato qualche anno fa, come ho già detto, M. Ortolani (23).

Nel Subappennino non si notano molte novità, tranne che sulle colline del Teramano attraversate dalle ampie vallate del Vomano e del Tordino, le quali sono percorse dalle varie strade statali che s'innestano perpendicolarmente sulla statale « Adriatica ». Lungo tali arterie, infatti, si sono sviluppati rapidamente parecchi centri di strada.

Quanto alla Frentania e al Subappennino pescarese si nota, invece, soltanto un certo aumento delle case sparse e un ampliamento delle « contrade », mentre i centri abitati mostrano una crescita alquanto modesta.

L'Abruzzo montano, che praticamente si può identificare con la provincia dell'Aquila, presenta a sua volta in numerosi centri cambiamenti radicali di aspetto, i quali hanno conferito al paesaggio umanizzato un'impronta completamente nuova.

Fra le principali modificazioni riscontrate nell'Abruzzo aquilano c'è la fusione di nuclei o di piccoli centri vicini (alto Aterno), realizzata quasi sempre in conseguenza delle costruzioni di edifici pubblici quali le scuole materna, elementare e media. I centri originariamente compatti, invece, hanno dato luogo dapprima a gemmazioni e a nuovi nuclei, i quali, successivamente, si sono congiunti tra di loro e con il vecchio abitato, ossia secondo le modalità di accrescimento proprie delle città.

In questi casi è sempre molto forte l'attrazione esercitata dalla strada statale, che spesso passa nel fondovalle, provocando

(23) M. ORTOLANI, *Il litorale abruzzese*, cit. I dati relativi alla popolazione sono stati desunti da: ISTAT, *9° Censimento generale della popolazione, 4 novembre 1951*, vol. I, fasc. 60, 61, 62, 63, Roma, 1955; ID., *10° Censimento generale della popolazione, 15 ottobre 1961*, vol. III, fasc. 66, 67, 68, 69, Roma, 1965; CAM. DI COMM. IND. ARTIG. E AGR. DI PESCARA, *Compendio Statistico della Regione Abruzzese*, Pescara, 1969, pp. 511. I dati relativi al 1971, gentilmente forniti dagli uffici comunali, sono quelli dell'11° censimento generale della popolazione, non ancora pubblicati per i singoli centri e nuclei.

una specie di sdoppiamento del centro, il quale si divide quindi in una parte vecchia, sommitale o di pendio, ed una nuova, nelle zone più pianeggianti.

Si ricordano, in proposito, anche i nuclei turistici sorti in vicinanza di centri più grandi (come, ad es., a Rocca di Mezzo), specie nelle aree di montagna meglio collegate con Roma; e il loro numero è destinato ad aumentare.

Tuttavia, vi sono ancora molti centri (provincia aquilana interna, Abruzzo subequano, zone montane delle altre province) che hanno conservato il loro carattere vetusto e semplice: si tratta di quei centri maggiormente lontani dalle strade statali più importanti. Probabilmente questi sono i borghi ed i villaggi che possono guardare con maggiore fiducia a un certo futuro sviluppo economico, perché saranno ricercati dal turismo proprio grazie all'aspetto genuinamente montanaro, cui, quasi sempre, si accompagna un altrettanto semplice modo di vita degli abitanti. Solo in queste zone, appunto, i turisti potranno trovare quella pace e quella serenità che vengono a cercare in Abruzzo.

STRUTTURE ORIGINARIE E TENDENZE DI MODIFICAZIONE DI ALCUNI TIPI DI CENTRI ABRUZZESI

STRUTTURA	TENDENZE DI MODIFICAZIONE
1) centri compatti	vecchio nucleo al centro dell'abitato, con accrescimento periferico a maglie larghe
2) centri a nuclei	generale saldatura dei nuclei tra di loro
3) centri di pendio e sommitali (generalmente compatti)	trasferimento verso zone pianeggianti
4) centri posti in prossimità di strade importanti	spostamento verso le nuove arterie che aggirano i colli e le dorsali (si ricollegano alla tendenza n. 3).

SUMMARY. — The inhabited centres of Abruzzi have undergone deep alterations after the 2nd World War. In the mountainous areas of Abruzzi belonging to the district of L'Aquila, we can see, near places now uninha-

bitated or on the way of being deserted, some small tourist centres just rising up, generally in the neighbourhood of larger centres.

The old mountainous centres, compact and huddled, have expanded when they reached more level areas, or divided into two parts towards the bottom of the valley where run asphalt roads.

In the Sub-Apennine district, particularly in the Teramo province, along highways which follow the course of rivers, some notable centres of so-called highway towns have sprung up.

These centres were originally made up of several nuclei; later these fused thanks to the construction of public buildings, such a school, a town hall, etc.

A phenomenon of the last years in the mountain villages of Abruzzi especially after the opening of the highway to Rome, consists in the restoration of old uninhabitated houses, bought mostly by strangers, from Rome, as summer and week-end homes.